

## Quale Stato triplice?<sup>1</sup>

KARL POLANYI

*Il numero precedente di «New Britain» presentava una Bozza di Nuova Costituzione per la Gran Bretagna. Questo Paese dovrebbe diventare uno Stato triplice con un Parlamento di tre Camere: una politica, una economica e una culturale, e un Senato che coordini il loro lavoro.*

*La Camera politica avrebbe il controllo della politica estera, includendo la difesa e l'impero, e inoltre gli affari interni, includendo la giustizia e il governo locale; infine, il tesoro e le finanze.*

*La Camera economica dovrebbe essere «responsabile dell'organizzazione e direzione del sistema economico», cioè dei seguenti «compiti economici del governo»: «pianificazione e coordinamento dell'industria, produzione e distribuzione di beni e servizi». Essa dovrebbe controllare il Board of Trade, il Ministero dell'Agricoltura, il Ministero del Lavoro ecc. Si richiede, nel sistema economico, «una combinazione di impresa privata e di iniziativa pubblica riguardante i servizi»; ma «occorre un sollievo dal peso del debito» e «la pratica dell'usura va abolita». Ogni industria e altre forme di attività economica devono entrare in gilde autonome, che comprendano tutte le persone attive di qualsiasi qualifica (ad esclusione degli interessi finanziari). I rappresentanti delle gilde vengono eletti con un suffragio basato sulla funzione svolta da ognuno, mentre le altre due Camere sono elette indirettamente, in generale come avviene per l'attuale Parlamento.*

*La Camera culturale dovrebbe occuparsi delle questioni spirituali. Controllerebbe l'istruzione, la salute, la B.B.C., un nuovo Ministero delle Arti.*

*Il Senato – in parte nominato dal Re, in parte eletto dalle Camere – è l'organismo di coordinamento; ha diritto di veto contro le decisioni delle Camere in caso di conflitto fra di loro. I rimanenti compiti di governo verrebbero eseguiti dai membri esecutivi delle tre Camere insieme con i membri designati del Senato.*

*L'Autore del presente articolo non appartiene al Movimento New Britain [n.d.r.]<sup>2</sup>.*

L'essenza della Bozza di una Nuova Costituzione per la Gran Bretagna sta nella rappresentanza separata della sfera politica e, rispettivamente, di quella economica, con le questioni culturali come terzo ambito indipendente. Rappresentanze separate per funzioni separate. Uno Stato triplice. Può essere una soluzione?

---

<sup>1</sup> *What Three-Fold State?*, «New Britain», Vol. 2, N. 43, 14/03/1934, pp. 503-04. È il primo di una serie di articoli pubblicati nello stesso anno da Polanyi per il settimanale inglese, organo del movimento omonimo. Dopo l'articolo qui tradotto, egli esamina la differenza fra il fascismo e le idee di Marx (*Fascismo e marxismo*, in K. POLANYI, *La libertà in una società complessa*, a cura di A. Salsano, Torino, Bollati Boringhieri, 1987), e aspetti del fascismo austriaco (in K. POLANYI, *Cronache della grande trasformazione*, a cura di M. Cangiani, Torino, Einaudi, 1993, pp. 247-265); v'è infine, non tradotto in italiano, l'articolo *Rudolf Steiner's Economics*, nel numero del 1° agosto.

<sup>2</sup> Quest'avvertenza e la nota che precede sono della redazione della rivista. L'avvertenza fa pensare a una presa di distanza; in effetti, Polanyi non sembra in complesso aderire all'ideologia del Movimento.

In pratica, lo Stato triplice può funzionare in modi completamente diversi. Esso potrebbe essere adottato per consentire il funzionamento del capitalismo a spese della libertà, quindi in direzione del fascismo. O potrebbe essere adottato per distruggere il capitalismo e instaurare il socialismo a spese della libertà, nel qual caso esso condurrebbe a una dittatura comunista. Potrebbe anche essere un mezzo per avviare la trasformazione della società nel suo complesso sotto il controllo dei suoi membri individuali, rendendoli sempre più responsabili per la loro parte in tale processo. In questo caso, esso costituirebbe il compimento della democrazia. La questione fondamentale è: a quale di queste interpretazioni alternative si atterrebbe la nuova costituzione?

È generalmente ammesso che la società industriale sia in crisi. Ma di rado ci si rende conto che la radice della crisi va cercata nel suo disadattamento funzionale, nell'incompatibilità reciproca del sistema politico e di quello economico. La democrazia qual è e il capitalismo qual è non possono funzionare fianco a fianco. Il capitalismo di per sé è lontano dall'essere un sistema ideale. Tuttavia i pericoli più gravi della situazione attuale non dipendono direttamente da tale fatto, ma dall'incompatibilità fra il dominio capitalistico in campo economico e l'influenza crescente della classe lavoratrice in campo politico. La fonte delle nostre difficoltà più immediate, quindi, è funzionale. È allora senz'altro appropriato cercare una soluzione mediante la ricomposizione delle istituzioni funzionali, la politica, l'economica e la culturale.

Questa è in effetti la chiave per il massimo paradosso del nostro tempo. Cioè che, benché non ci sia nulla di più reale, spontaneo e vitale dell'antagonismo fra fascisti e comunisti, risulta praticamente impossibile tracciare una chiara linea di demarcazione fra le cose a cui essi tengono. Entrambi propongono di introdurre, in qualche misura, la pianificazione economica, la sicurezza del possesso e la regolazione del reddito; entrambi sono a favore della concentrazione organizzativa dell'industria e trascurano completamente il valore della libertà; entrambi rifiutano di accettare la dottrina dell'altro al suo valore nominale, sospettando che non sia sincera. Ma il fatto stesso dell'assenza di una chiara antitesi fra i loro programmi prova che il loro conflitto non riguarda questa o quella istituzione, non l'espressione di interessi settoriali e in generale non questioni concrete e materiali. Esso riguarda piuttosto le implicazioni di tutte queste cose, la loro interpretazione, il loro significato ultimo. La tragica realtà di quel che effettivamente è oggetto dello scontro, nonostante l'oscurità apparente della questione di cui si tratta, è la realtà che ha sempre caratterizzato le guerre di religione. Ciò non vuol dire che interessi settoriali o di classe non siano seriamente implicati né che le questioni concrete non contino. Non dobbiamo dimenticare quanto grandi fossero gli interessi secolari intrecciati con le guerre di religione dei secoli XVI e XVII, le quali, pure, erano genuinamente religiose. Ciò significa che la spaccatura fondamentale va trovata in uno strato più profondo dell'esperienza umana, a un livello, in realtà, che trova adeguata espressione solo nelle forme del rapporto funzionale all'interno della società nel suo complesso. Solo considerando tali forme di rapporto funzionale possiamo cogliere ciò che fundamentalmente contrappone il fascismo e il comunismo.

Nel comunismo (ovvero nel socialismo di Stato) lo Stato politico ha la supremazia. La sfera economica perde la sua indipendenza funzionale, ridotta qual è a un dipartimento dello Stato politico.

Nel fascismo è vero il contrario. Lo Stato politico perde la sua indipendenza funzionale, riducendosi a mero accessorio dello «Stato corporativo», che è solo un altro modo di designare la sfera economica promossa alla supremazia.

Insomma, una società comunista (o in cui vige il socialismo di Stato) – usando il

termine sommariamente, in senso politico piuttosto che sociologico – si crea dove lo Stato politico si appropria degli stabilimenti produttivi e li gestisce direttamente. Una società fascista sorge dove la sfera politica in senso proprio si estingue e le sue funzioni vengono assegnate alle corporazioni economiche, com'è accaduto in Italia e in Germania, e, di recente, in Austria. Nel fascismo l'essenza della società è definita in termini di esistenza materiale; nel comunismo o nel socialismo essa viene concepita in termini di consapevolezza e di volontà. Ci troviamo, dunque, a prendere nuovamente atto che il fascismo è un tentativo di risolvere i problemi di una moderna società industriale riducendoli al piano più basso, della mera esistenza. Il socialismo (e questo vale anche per il comunismo, al livello delle intenzioni) rifiuta di rassegnarsi alla mera esistenza. L'antitesi funzionale fra politica ed economia rivela una differenza di credo, tanto importante quanto le altre storicamente esistite.

Torniamo ora al progetto di uno Stato triplice. Il fascismo è precluso finché la Camera politica conserva il suo spazio, dato che essa è depositaria del comune ideale umano e rappresenta gli essere umani come uguali. Leggi e decreti da essa emanati esprimono la loro concezione comune di giustizia. Ed è nel quadro di tali leggi che la vita economica dovrebbe svolgersi. Le leggi sull'eredità, per esempio, potrebbero essere profondamente cambiate. La società potrebbe in tal modo acquisire il controllo di una parte dei mezzi di produzione. Essa potrebbe conseguire un notevole livello di sforzo economico collettivo, forse anche senza l'abolizione completa della proprietà privata.

Ma che cosa accadrebbe se ci fosse un dissidio con la Camera economica? Se questa rifiutasse di riconoscere la competenza della Camera politica a legiferare sull'eredità senza tener conto delle «responsabilità» della Camera economica riguardo alla «produzione di beni e servizi»? Se obiettasse che una simile interferenza con il diritto di proprietà indebolirebbe gli incentivi all'accumulazione di capitale al punto da compromettere il futuro aumento della produzione di beni? Che cosa accadrebbe, poi, se il Senato, quale supremo organismo di coordinamento, dovesse appoggiare la resistenza della Camera economica? La Camera politica, a questo punto, cesserebbe di essere un organismo addetto a elaborare gli ideali ultimi della comunità riguardo a ciò che è giusto e ciò che sbagliato. Il tentativo di trasformare la società in modo aderente al volere dei suoi membri verrebbe, in pratica, completamente sconfitto.

Si potrebbe obiettare che una nuova elezione della Camera economica assegnerebbe a tempo debito ai votanti per la Camera politica la possibilità di riconfigurare anche la composizione della Camera economica, in modo da portarla sulla stessa linea della Camera politica. Ma qui entra in gioco «il diritto di voto su base professionale». Una Camera economica eletta con una votazione basata sulle gilde (come la bozza di progetto propone) comporta un corpo elettorale in cui la grande massa dei produttori non avrebbero alcuna influenza di rilievo. In effetti, finché sussiste il sistema salariale, le parti fra le quali il salario viene contrattato sarebbero rappresentate su una base di parità, cioè i proprietari e i dirigenti da una parte, i lavoratori dipendenti dall'altra. La nuova elezione della Camera economica, quindi, non risolverebbe la difficoltà di fondo. I proprietari, trincerati al riparo dei diritti costituzionali della Camera economica, detterebbero il loro volere alla Camera politica. Ci si ritroverebbe nel fascismo.

Stato triplice o no, il principio della democrazia esige una chiara supremazia della Camera politica sull'insieme della società.

Nel progetto delineato, la questione della Camera economica non dovrebbe andare oltre il lecito. Vi si stabilisce espressamente, infatti, che il Ministero del lavoro dovrebbe essere controllato dalla Camera economica. Ma l'orario di lavoro non è forse in primo

luogo una questione d'interesse culturale, specialmente in una società in cui il progresso tecnico consente di provvedere ai bisogni materiali elementari? E il divieto del lavoro minorile può essere davvero inteso semplicemente in termini di efficienza tecnica e non come questione di umanità, decenza e giustizia? Sembra che ci sia qui un serio malinteso.

Rudolf Steiner, inventore del concetto di stato triplice, intendeva umanizzare il capitalismo assoggettando il suo funzionamento a un efficace controllo della Camera politica.

Il lavoro umano deve cessare del tutto di essere una merce. Si dovrebbe conseguire questo risultato impedendo che le condizioni del lavoro umano siano determinate da un processo di contrattazione economica. La vita economica dovrebbe essere soggetta a ideali umani di giustizia, così come è condizionata dall'abbondanza o dalla scarsità della natura. Il lavoro dei bambini dovrebbe essere fuori dalla portata dell'imprenditore né più né meno che se essi fossero incapaci di lavorare. Nella concezione steineriana dello stato triplice il ministro del lavoro sarebbe necessariamente considerato come la vera pietra angolare e il supremo organo esecutivo della Camera politica.

Viene richiesta da Steiner una non meno radicale riforma dei diritti di proprietà: ancora, su una base culturale e politica, non economica. Leggi rigorose sull'eredità devono fare della società il «signore supremo» del capitale. La società non impiegherebbe però direttamente tale capitale, ma ne affiderebbe l'uso alle persone meglio qualificate per questo compito. Condurre un'attività economica diverrebbe così una libera professione quali sono attualmente la medicina o l'ingegneria. Le autorità addette all'istruzione selezionerebbero le persone chiamate a condurre le imprese appartenenti alla comunità. La supremazia della Camera politica su quella economica in tutti i casi implicanti problemi umani era, per il fondatore [Steiner], l'autentica *raison d'être* dello Stato triplice.

Più di qualsiasi altro, tuttavia, Steiner fu consapevole del fatto che una società priva di unità morale non potrebbe mai istituire uno Stato triplice. Essa rimarrebbe in sospenso. Ma lo Stato triplice non potrebbe essere uno strumento per conseguire quell'unità. Anzi, al contrario: in assenza di unità morale, una società si disintegrerebbe se le sue parti funzionali fossero organizzate separatamente. Esse cadrebbero sotto il controllo di strati sociali con punti di vista diversi sulla vita.

L'unico reale problema è culturale. Una società coesa nei suoi valori non necessita di alcuna unità artificiale delle sue istituzioni. Essa sarebbe matura per un «triplice stato». Una società che adotta un'organizzazione funzionale, più di ogni altra deve fare affidamento per la propria unità sulle basilari convinzioni personali dei suoi membri intorno al significato della vita umana nella società: cioè, in parole povere, su un fondamento unitario di tipo religioso.

*(Traduzione e note di Michele Cangiani)*